

Brunialti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge per la riforma delle scuole normali, e prego la Camera di volerne consentire l'urgenza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà ammessa l'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

(Non è presente).

Non essendo presente l'onorevole Galimberti, ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole Sotto-commissione, nella sua relazione, dice che l'Italia è paese eminentemente agricolo. Ed ha ragione. Però io mi sarei aspettato, come corollario di questa verità, un corrispondente, efficace, necessario stanziamento di somme nel bilancio di agricoltura e commercio.

Se l'Italia è paese eminentemente agricolo, è logico che il primo pensiero dei rappresentanti del popolo italiano dovrebbe essere quello di migliorare l'agricoltura.

Invece, ahimè! si fa precisamente l'opposto.

Il bilancio di agricoltura e commercio è quello che maggiormente è sottoposto ai colpi della falce ministeriale. Quando si parla di economie, si mira a questo bilancio; e quando si chiedono riduzioni, le riduzioni non si riesce a farle che nel bilancio di agricoltura e commercio. Sì che io lo direi: bilancio, a cui tutti mirano, da cui tutti chiedono, ma a cui nessuno sa dare i mezzi che occorrono allo sviluppo dell'agricoltura.

Guai a guardare un poco i bilanci che non mirano allo sviluppo della ricchezza e della agiatezza sociale! Guai a toccare lontanamente il bilancio della guerra e quello

della marina! C'è il bilancio di agricoltura, industria e commercio pronto a ricevere tutti i colpi, e nella prospera e nell'avversa fortuna!

Infatti, mentre l'Amministrazione della guerra ci costa circa 300 milioni all'anno e quella della marina molti altri, il bilancio d'agricoltura e commercio è andato scendendo giù giù, di anno in anno, continuamente, con un'insistenza che fa proprio dolore a chi seriamente si preoccupa delle condizioni miserrime in cui versa il popolo italiano.

Abbiamo visto che questo bilancio, che era di 17 milioni e 200 mila lire nel 1890-91, scese ad 11 milioni e 900 mila lire nel 1891-92, e poi a 10 milioni e 700 mila lire nel 1892-93, per arrivare a 10 milioni e 400 mila lire nel 1893-94.

Continuando così, pare che i rappresentanti di questo paese eminentemente agricolo mirino a distruggere l'agricoltura.

Che la via sia proprio questa lo arguisco anche da una dichiarazione della Sotto-commissione del bilancio, la quale è lieta di potere constatare nientemeno che il bilancio di agricoltura e commercio « segna ancora un progresso nella diminuzione delle spese, già incominciata negli esercizi precedenti. » Ma quale è questo progresso, onorevoli componenti la Sotto-commissione?

Che un cittadino italiano paga per la guerra 14 lire e per l'agricoltura 33 centesimi?

Permettetemi di dirvi, onorevoli colleghi, che ciò è l'opposto del progresso, in un paese eminentemente agricolo; permettetemi di dirvi che è anzi delitto abbandonare l'agricoltura per abbondare in spese inutili ed improduttive; permettetemi di qualificare ingiusto, irragionevole, iniquo questo abbandono.

Io sarei ben lieto di poter dire che progresso reale v'è, quando vedessi cambiare gli stanziamenti, passando il bilancio della guerra all'agricoltura, quello dell'agricoltura alla guerra.

Se i cittadini pagassero trentatré centesimi per la guerra e 14 lire per l'agricoltura, non sarebbe tutto, ma saremmo nella via del progresso.

Ora c'è abbandono, miseria, delitto!

Il guaio è che quando non si trovano i mezzi per l'agricoltura, quando si chiama progresso ciò che è regresso, quando l'abban-